

INDELEBILE



© JACQUELINE VODOZ | ARCHIVIO DI ETNOGRAFIA E STORIA SOCIALE - REGIONE LOMBARDIA,
UNA MODELLA POSA NUDA DAVANTI AI CORSISTI, DURANTE UNA LEZIONE DI COPIA DAL VERO, ANNI CINQUANTA

La fotografia scattata da Jacqueline Vodoz e conservata dall'Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia, fissa una scena che è già, in nuce, il dispositivo che il mio progetto indaga.

Un corpo di donna esposto al centro della stanza, una pluralità di sguardi maschili che lo osservano, lo studiano, lo traducono in segno.

La modella in posa, nuda, davanti ai corsisti e le statue della Gipsoteca condividono la stessa posizione strutturale. Corpi resi disponibili alla visione, alla mimesi e al possesso attraverso lo sguardo e la mano di chi guarda.

Nella Gipsoteca di Brera, l'iconografia femminile è codificata ancor prima di essere fotografata. La tradizione pittorica e scultorea accademica ha storicamente costruito la contrapposizione dicotomica tra il femminile, quale oggetto di contemplazione, delicato, passivo e disponibile allo sguardo, e il maschile come soggetto attivo, agente, misura del mondo.

Laura Mulvey, in *Visual Pleasure and Narrative Cinema* (1975), definisce il *male gaze* una struttura dello sguardo che posiziona la donna come spettacolo e l'uomo come portatore di visione. Mulvey individua il meccanismo feticistico nella frammentazione del corpo femminile, la cui minaccia viene isolata, neutralizzata, ridotta a feticcio e trasformata così in oggetto di piacere controllabile. Non si tratta di una preferenza individuale ma di un dispositivo culturale sedimentato, che l'istituzione artistica ha contribuito a produrre, legittimare e perpetuare nei secoli.

La Gipsoteca non è uno spazio neutro, ma un archivio di questa gerarchia.

I marchi e gli sfregi sulle statue preesistono, anonimi e accumulati nel tempo da mani ignote. Questa anonimata è essenziale, custode di una traccia collettiva che identifica il corpo femminile come superficie su cui lo sguardo altrui lascia il segno.

Territorio esplorato, marcato, rivendicato e conquistato, la logica della scoperta applicata all'anatomia, il corpo ridotto a una mappa.

Il progetto esplora la tensione tra soggetto e oggetto dello sguardo, tra memoria personale e retaggio culturale, tra ciò che il femminile ha vissuto e ciò che ha dovuto subire come proiezione altrui.

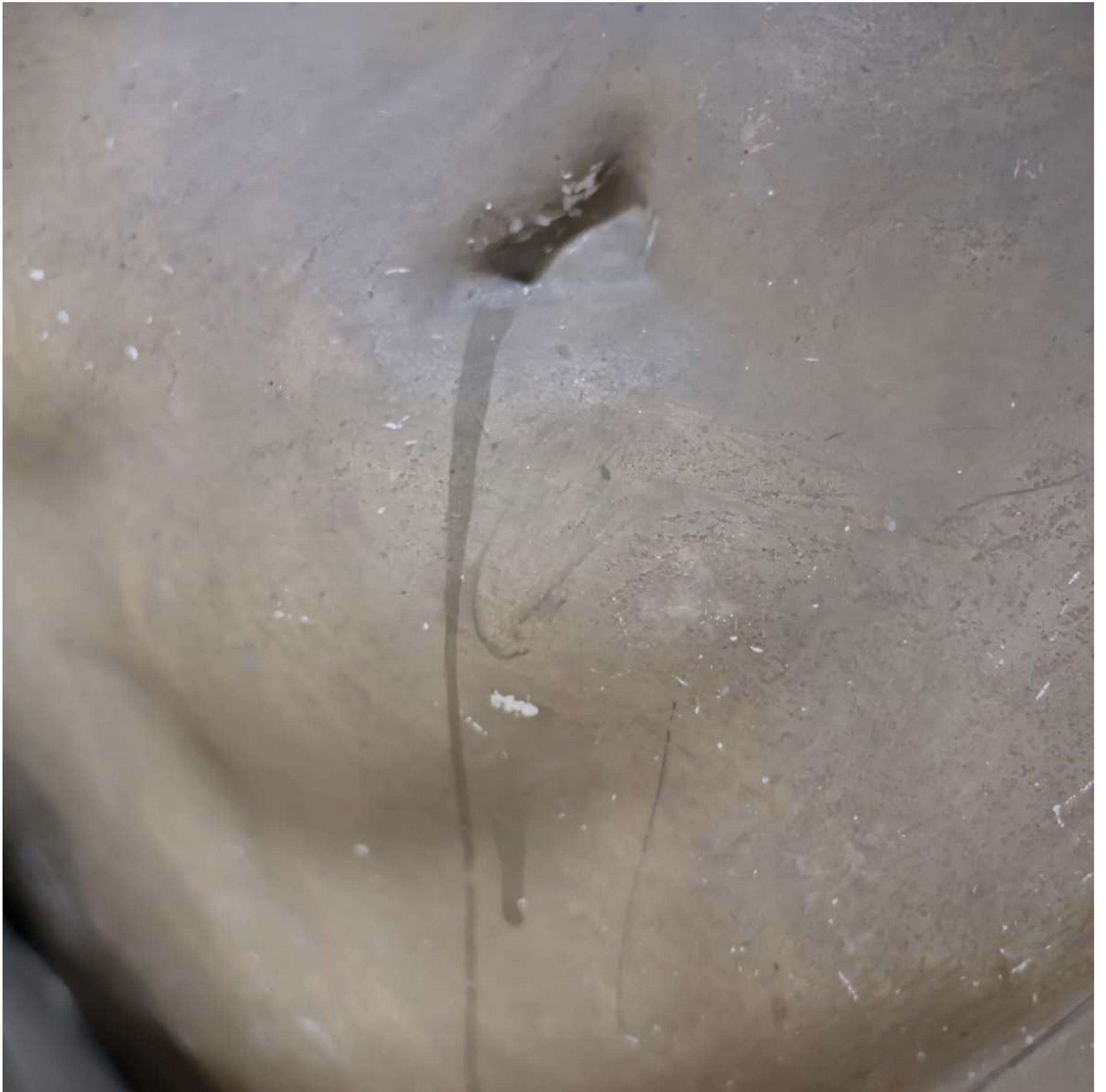
Le statue portano impressi i segni di ciò che non si riesce a cancellare.

Archivio relazionale e archivio del corpo, divengono testimoni di un rapporto con il femminile segnato dall'antagonismo, dalla resistenza e dalla consapevolezza che lo sguardo che pesa sul corpo femminile non appartiene solo alla storia personale.

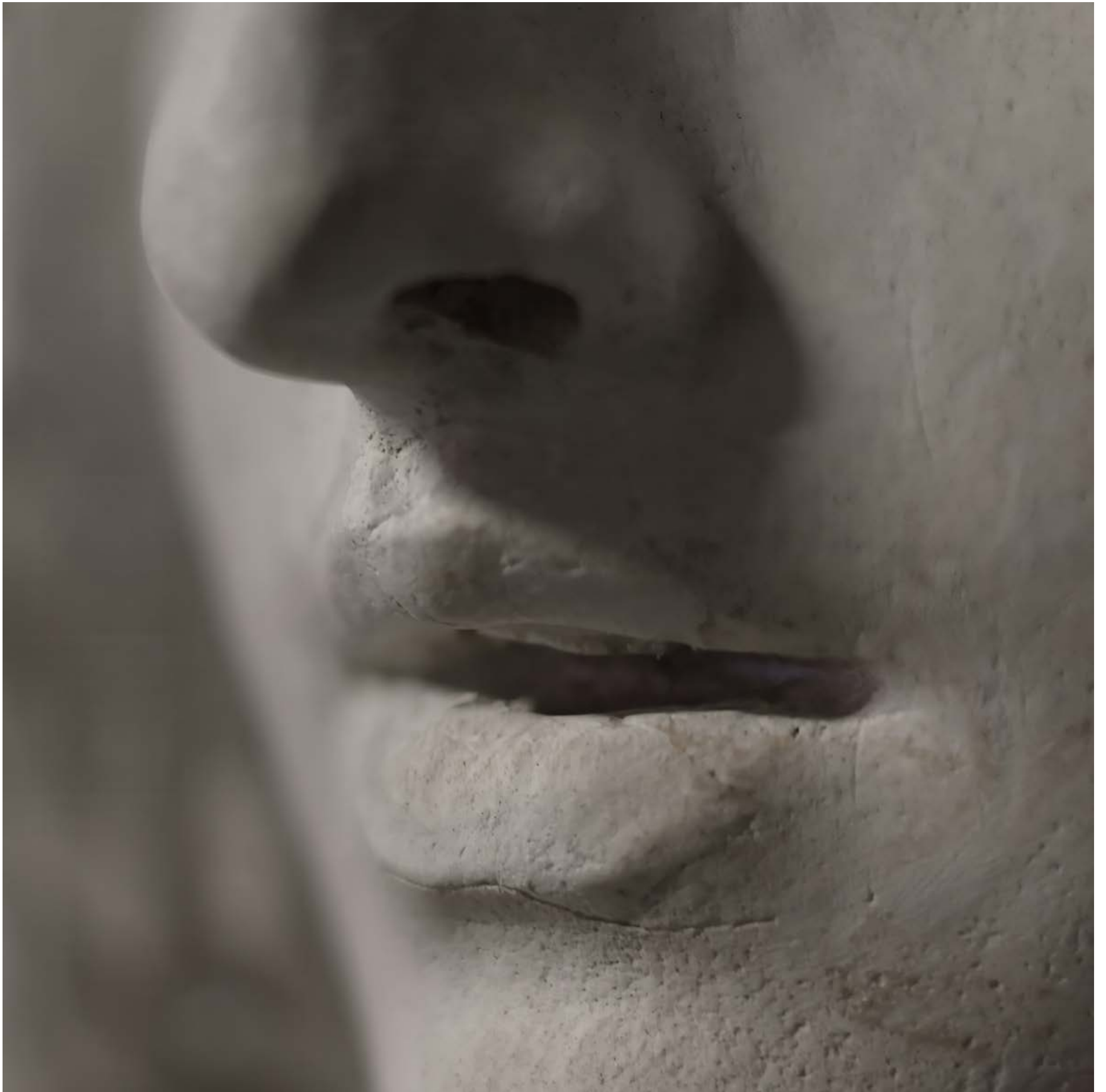
Tale visione è artificio di un remoto passato, che persiste e perdura indelebile.

**“LA CULTURA NON È NEUTRA: È UN SISTEMA
CHE DECIDE CHI GUARDA E CHI È GUARDATA”**

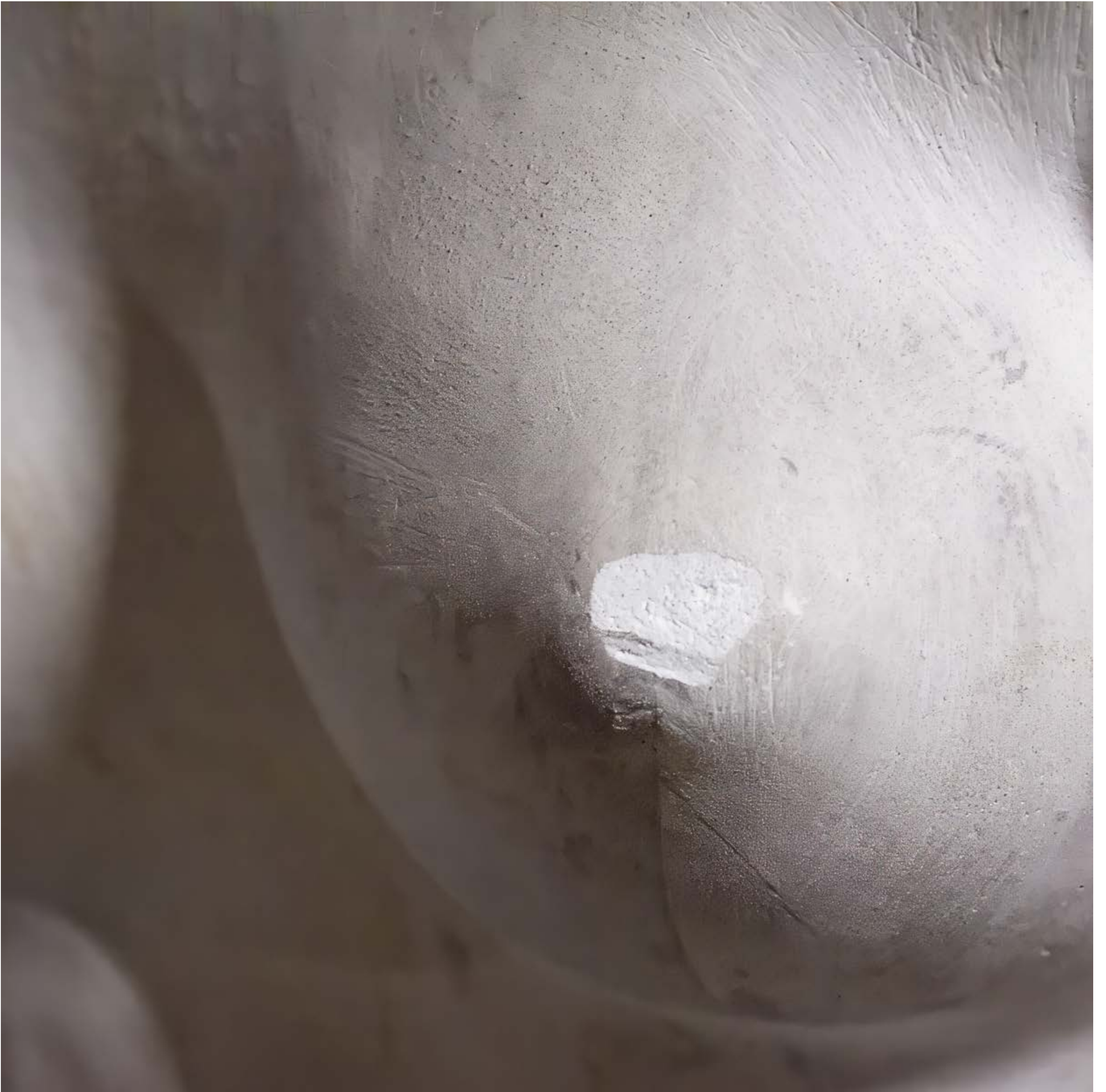
Carla Lonzi, Sputiamo su Hegel, 1970



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026



TATIANA DE MICCOLI, INDELEBILE, 2026

**“ESSERE PRESENTI NELL’IMMAGINE NON
SIGNIFICA ESSERE SOGGETTO”**

Cristina Casero, Fotografia e femminismo
nell’Italia degli anni Settanta, 2021

ANNO ACCADEMICO 2025-2026

INDELEBILE

ACCADEMIA DI BRERA - DOCENTE PAOLA DI BELLO